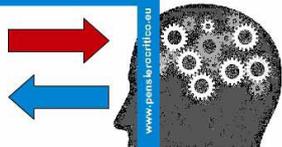


Quelle che riteniamo offese sono forse stimoli che ci invitano alla proattività e all'autonomia?

Perchè, spesso, ci offendiamo? Perchè riteniamo che siano insulti alla nostra persona quelli che sono, probabilmente, solo stimoli alla nostra personalità? La causa più importante del sentimento di offesa sembra essere questa: "Non ti sei accorto di me quanto, o come avresti dovuto": Ci offende chi non ci riconosce come essere umano quale ognuno di noi è, con la propria razza, etnia, cultura, aspetto o anche, ruolo sociale. Il "riconoscimento" è la chiave di molti processi mentali che vanno poi a influenzare e determinare processi sociali, economici, politici, e culturali. Il filosofo Matteo Visentin, sulla base delle idee di Axel Honneth cerca di risalire all'origine del concetto di riconoscimento, che si verifica nel bambino che viene accudito dalla madre nei primi mesi di vita, e scrive: *"Honneth per spiegare meglio la prassi del riconoscimento trova sostegno in Donald Winnicott. La simbiosi tra madre-figlio nei primi mesi di vita è tale che entrambi si percepiscono unici nel loro stare-al-mondo. I due sono cioè intersoggettivamente indifferenziati. A Winnicott interessa capire come da questa forma unitaria i due apprendano a percepirsi come differenti."* Alla fine di questa fase si verifica, per ogni bambino (tranne che la madre non abbia patologie mentali), il salto nella differenziazione, cioè, come scrive Visentin: *"Se prima la figura della madre era risolta all'interno di sé, nel proprio mondo-soggettivo, il bambino deve ora uscire da sé accettando la rivendicazione dell'altro (della madre). Ma è appunto la madre a "stanzarlo", a costringerlo ad uscire. Winnicott però non si ferma a questo punto e procede oltre. Il bambino ora è in preda ad una scoperta inquietante, quella di non disporre più del mondo degli oggetti come dipendenti da lui, madre inclusa. [...]* Il bambino impara ad essere amato solo



quando continua a sentirsi amato nell'assenza della madre. Ciò significa imparare a stare da soli nella separazione e nella comprensione di sé come autonomo, rassicurata sempre sulla base di un affetto riconosciuto e vissuto stabilmente. L'esperienza della "separazione" è qui imprescindibile."

Il processo mentale descritto è quello che porta l'individuo (quando le cose vanno bene) a differenziare il proprio sé da quello della madre e a prepararsi alla differenziazione da tutti coloro che incontrerà poi. Infatti, quando il bambino è diventato un adulto, il riconoscimento viene messo alla prova dai rapporti "interpersonali" che egli intrattiene con tutti gli altri e dal continuo sforzo che ognuno fa per essere riconosciuto come desidera. Allora quelle che riteniamo offese sono forse stimoli che ci invitano alla proattività e all'autonomia? L'offesa è dunque un "sollevatore mentale" di energia che può spingerci ad agire?